

«Trumpnomics». Con Lane costruirà un tunnel idrico a Washington

Salini, maxi-commessa Usa

Operazione da 580 milioni

Un anno fa, a Londra, **Pietro Salini** aveva indicato la rotta per la sua **Salini Impregilo**: l'America. E dodici mesi dopo l'America è sempre più il mercato di riferimento per il colosso nato dalla fusione tra le due aziende. Merito anche della Casa Bianca. Donald Trump vuole ricostruire il paese, forte del motto «America First» che l'ha portato a vincere le elezioni, e a metà anno, il più grande gruppo italiano di costruzioni cala il «triple» a Washington: **Salini Impregilo**, assieme alla divisione americana **Lane**, costruirà il Nebt tunnel nella metropoli, una sorta di «scalmatore» per il fiume Anacostia. È la terza commessa nella capitale (e la seconda legata ai lavori per l'Anacostia, l'altra riguarda la superstrada Interstate 70); la commessa vale 580 milioni di dollari che va a rimpolpare il portafoglio ordini. A fine maggio, l'azienda aveva totalizzato 2,2 miliardi di nuovi ordini. Con il nuovo appalto a Washington, si sfiorano i 3 miliardi (ed è uno dei motivi per cui ieri il titolo ha preso il volo in Borsa, +1,74% sopra quota 3 euro). Nel solo primo trimestre, l'asticella ha toccato quota 1,5 miliardi: la spinta è stata assicurata appunto dagli Stati Uniti, dove potrebbero arrivare altre grandi commesse. Gli occhi sono puntati sulla Virginia, destinata a diventare una mega-cantiera da 18 miliardi di dollari. La Virginia Transportation Commonwealth, commissione governativa dello Stato, ha approvato un mega piano di infrastrutture: da qui ai prossimi anni, la

Virginia conta di rifare strade, ponti e ferrovie. La notizia chiama in causa **Salini Impregilo** perché il costruttore italiano l'anno scorso ha comprato l'americana **Lane Construction**, specializzata proprio in strade. E, soprattutto, ben radicata proprio in Virginia. Che di quei 18 miliardi, una fetta se la possa aggiudicare **Salini** è ipotesi molto realistica. In Virginia, **Lane** peraltro ha ulteriormente aumentato la propria competitività con l'acquisizione della società Asphalt (che ha sede a Virginia Beach) nel 2016. **Lane**, nella mente di **Salini**, è un tassello cruciale con i suoi 1,35 miliardi di fatturato annuale e il ruolo di punta nelle P3, le «Public Private Partnership» al centro del rinnovamento infrastrutturale e di recente protagoniste di progetti-record, quali un contratto da 1,5 miliardi per l'autostrada 495 nei pressi di Washington e da 2,3 miliardi per la I-4 Ultimate in Florida. La controllata Usa ha 5 mila dipendenti, attività in 28 stati, 45 impianti ed è già il principale produttore di asfalto nazionale. Ma ora il gran salto deve essere verso le grandi infrastrutture: entro il 2019 il gruppo ha previsto una crescita del cento per cento, senza neppure tener conto di eventuali piani di Trump sulle infrastrutture. Ed è giusto così, perché i grandi progetti infrastrutturali del neo-presidente per ora sono solo slogan, tutti da trasformare in leggi e stanziamenti. Ma per **Salini Impregilo** la fragilità e la domanda di infrastrutture

americane, con o senza lo stimolo della Casa Bianca, sono oggi il terreno fertile per una nuova, ambiziosa strategia di espansione oltreoceano di lungo periodo. Una strategia fatta - appunto - di quelli che il suo 59enne amministratore delegato **Pietro Salini** definisce apertamente «progettisogno», che dovrebbero far raddoppiare il business «made in Usa» del gruppo nel giro di tre anni. In America **Salini**, per centrare questo traguardo e guardare oltre, ha deciso di cambiare passo: non più solo singoli appalti ma - grazie al trampolino della sua neo-controllata americana, la storica azienda delle costruzioni **Lane Construction** nata nel 1890 e rilevata nel 2016 - l'offerta soluzioni tecnologiche per un ventaglio di sfide, dall'alta velocità ferroviaria lungo i corridoi delle due coste, orientale e occidentale, fino alle migliaia di dighe sparse per il Paese e al risanamento ambientale.

Al momento **Salini Impregilo** è impegnata in gare sparse per il mondo che superano i 9 miliardi di controvalore. Di questi, ci sono 700 milioni di progetti dove gli italiani sono qualificati come «migliore offerta».

S.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pietro Salini

IMMAGOECONOMICA

